



L'immagine e la parola, per andare oltre il binomio cinema e letteratura

Daniela Persico, curatrice de "L'immagine e la parola", spin-off del Festival
del film Locarno

Difficilmente il cinema entra nella stretta programmazione dell'orario scolastico, anzi proprio il buio della sala cinematografica (così difficile da ricreare a scuola, persino nelle migliori aule video) è sempre stato visto come un antro in cui rifugiarsi quando “si marina” la scuola. Celebre il caso autobiografico de *I quattrocento colpi* di François Truffaut, che nel portare sullo schermo per la prima volta quello che con il tempo diventerà sempre di più il suo alter ego, il personaggio di Antoine Doinel (interpretato da Jean-Pierre L aud), sceglie di raccontare la sua formazione cinematografica, “rubata” tra mattinate con i compagni e serate con i genitori. Il cinema per la generazione della Nouvelle Vague fa a pugni con la scuola e i suoi codici comportamentali,   pura eversione perch 

nel buio della sala ognuno   toccato da verit  profonde che sanno scardinare le certezze luminose dell'educazione in classe. Non   un caso che una delle riflessioni pi  forti sul “cinema in aula” arrivi da un altro grande autore, vissuto nella stessa temperie culturale di Truffaut, Jean Luc Godard, che dichiara quanto le grandi espressioni artistiche non possano essere insegnate ma solo profondamente vissute, ascoltando la musica di Mozart o guardando i film di Fritz Lang.

Di fronte a questa presa di posizione “fuori dalle aule”, il cinema – in realt  – cerca sempre di pi  di far capolino nei corsi scolastici perch  con i suoi ormai pi  di cent'anni di Storia si offre come la forma artistica che pi  ha segnato il Novecento e ne porta le tracce. Se l'educazione alla lettura   da sempre passata attra-

“Les Quatre Cents Coups”
(Cin matheque suisse)



verso l'istituzione scolastica, il cinema rientrava in una forma di divertimento, affidato al tempo condiviso dai ragazzi con le famiglie o con gli amici. Tutt'oggi questo assioma è cambiato poco, rendendo sempre più marcata l'estraneità dei giovani verso i prodotti audiovisivi che non sono contemporanei. Se da una parte manca un'alfabetizzazione all'audiovisivo (nella sua forma più espansa), dall'altra solitamente non si mostrano a scuola film risalenti alla "storia del cinema". E in effetti i lamenti si alzano dalle aule quando si spengono le luci e appaiono delle immagini in movimento in bianco e nero.

Ma facciamo qualche passo indietro per provare veramente a capire come il cinema è presentato nelle scuole: in programmi didattici sempre più affollati, spesso (non per colpa degli insegnanti, ma a causa di una scarsa attenzione del mezzo cinema, dettata anche dal fattore di "ribellione" e di "diversivo" che ha assunto per tanti anni) i film diventano uno strumento per approfondire o, peggio ancora, compendiare lo studio di un periodo storico o la lettura di un classico della letteratura, ritenuto troppo corposo per gli studenti. È così che fanno il loro capolino in aula film come *Il Gattopardo*, seguiti da incontri e lezioni che prediligono soffermarsi sulla Grande Storia che intreccia il film e sul punto di vista dello scrittore, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, piuttosto di offrire uno spazio al regista Luchino Visconti, il cui corpus di opere meriterebbe un'analisi critica più strutturata di quello dello scrittore. Purtroppo, anche a causa di oggettive difficoltà organizzative, il cinema resta in aula e raramente la classe riempie la sala cinematografica: in questo passaggio si spezza l'incantesimo della visione totalizzante e subito "il film" assume i toni di una lezione, preceduta o seguita dall'analisi di scene emblematiche o, a volte (quando arriva "lo specialista"), sostituita da una compilation di sequenze calzanti per definire il linguaggio cinematografico, un genere o un passaggio tecnologico.

Così le pochissime volte in cui la scuola porta gli alunni in una sala cinematografica, il programma proposto è quello di un particolare film uscito nelle sale cinematografiche e giudicato "pertinente" per le tematiche affrontate con il piano didattico, oppure l'annuale approdo a Bellinzona per Castellinaria, il festival in cui protagonista privilegiato è il cinema per i ragazzi. Fuori restano sempre la Storia del cinema, i suoi grandi capolavori (che quando si vedono sono ridotti al piccolo schermo), il potere simbolico e il sapiente uti-



Festival del film Locarno L'immagine e la parola 12 - 15 | 4 | 2014

lizzo delle immagini e delle parole in un'arte che sa essere la traccia del nostro passato e la prefigurazione magica del futuro.

L'immagine e la parola

Sono proprio questi meccanismi che ci piace sovvertire nel pensare una manifestazione che indaghi il rapporto tra "Immagine e parola" nel cinema e nella sua storia, superando il riduttivo binomio cinema e letteratura. Da ormai due anni, il Festival del film Locarno ha un appuntamento primaverile che offre l'occasione di avvicinarsi alle proposte della kermesse in un contesto più raccolto, ideale per un incontro con il pubblico di prossimità e per la formazione dei giovani. Proprio a loro sono rivolti diversi appuntamenti della manifestazione, che fin dal nome si propone come un momento di riflessione su diversi linguaggi con cui ci confrontiamo quotidianamente.

"Nella tradizione occidentale, in principio è la parola; al suo interno sono contenute tutte le cose e le loro immagini, in ogni forma e declinazione. Espressione di quella stessa tradizione, il cinematografo si offre come spettacolo di sole immagini: la parola – scritta e poi pronunciata – arriva in seguito. Questa imposizione tecnica ha determinato una gerarchia tra immagine e parola", scrive Carlo Chatrian, direttore del Festival. "Arte analogica in cui la realtà sembra offrirsi senza (troppi) filtri, il cinema – proprio da quando ha iniziato a parlare – ha coltivato l'illusione di essere un doppio del reale, ha cercato di ricoprire la superficie del visibile (e dell'udibile), spostando sempre più in là i propri limiti. Se nel XXI secolo il meccanismo di riproduzione analogica non è più predominante, il concetto del naturalismo cinematografico resta tuttavia indiscusso. Ecco allora che ri-pensare il cinema a par-



“Il Gattopardo” (Archivio della Cineteca Nazionale)

tire dal binomio *immagine-parola* non conduce semplicemente a passare in rassegna i rapporti tra parola scritta e immagine in movimento, ma innanzitutto porta a oltrepassare la sua concezione realistica. Nei tre giorni di incontri, proiezioni, atelier, dibattiti, cercheremo di trattare il cinema non come strumento riproduttivo ma come arte capace di creare una forma diversa di realtà”.

Fin da questa introduzione scritta per la prima edizione della manifestazione risulta evidente lo spostamento del baricentro: non tanto (o meglio, non soltanto) l'analisi delle distanze tra cinema e letteratura ma piuttosto la relazione, interna al cinema stesso, tra parole e immagini. Proprio in questa linea sono stati scelti i due ospiti d'onore: il primo anno, Alexander

Sokurov, cineasta russo reduce della vittoria del Leone d'Oro con il suo adattamento di *Faust*, che arriva a Locarno per presentare il capolavoro, introducendo la sua masterclass con una riflessione teorica sullo statuto dell'immagine al cinema e sceglie di raccontare nel dettaglio (davanti a una classe di giovani filmmaker) la realizzazione epica del piano sequenza che forma *Arca russa*, il suo film attraverso i saloni dell'Hermitage; quest'anno invece protagonista della manifestazione è stato Edgar Reitz, autore del ciclo *Heimat*, da sempre considerato uno dei grandi “romanzi” della storia del cinema, che ha portato l'ultimo episodio *Die Andere Heimat*, ambientato durante la crisi economica che ha segnato la fine dell'Ottocento tedesco e con protagonista un giovane amante dei libri, che filtra la

realtà quotidiana attraverso l'immaginario potente di diari di viaggio e dei resoconti degli antropologi nelle Americhe.

I due ospiti sono rappresentativi di un modo d'intendere il cinema come arte, inserita in un sistema culturale che è rimodellato attraverso la potenza visiva e la compattezza stilistica degli autori. La stessa cosa è avvenuta con Mario Martone, regista teatrale e cinematografico tra i più originali, che ha aperto l'ultima edizione della manifestazione: insieme alla drammaturga Ippolita di Majo, hanno presentato il progetto su Giacomo Leopardi, prestando l'occasione per approfondire il lavoro attorno alla figura del celebre poeta, che ha dato vita allo spettacolo teatrale *Operette morali* (proposto a LuganoInScena) e al film *Il giovane favoloso*, attualmente in lavorazione.

La vocazione a invitare registi per presentare film che sono ancora "immaginati" (l'anno scorso sono venuti Paolo Benvenuti con un progetto su Caravaggio e Richard Dindo con un ispirato a *Homo faber* di Max Frisch) è volta a soffermarsi su uno stadio particolare e decisivo per il cinema: la sua fase di scrittura, passaggio obbligato e troppo poco preso in analisi. Alle nuove scritture, soprattutto nel cinema italiano, sono stati dedicati diversi appuntamenti, con film marginali ma che stanno riscrivendo il tradizionale realismo: da *Bellas Mariposas* di Salvatore Mereu (ispirato, tra l'altro, al libro omonimo di Sergio Atzeni) fino a *Piccola Patria* di Alessandro Rossetto, che dona al dialetto veneto una forte componente espressiva all'interno del film. Al centro di queste nuove scritture si stanno formando narratori e sceneggiatori, tra cui Maurizio Braucci, operatore sociale che ha lavorato anche per *Gomorra* di Matteo Garrone, invitato a tenere un seminario sulle "trame" del contemporaneo.

Se eccentrica ma puntuale può apparire la scelta di presentare ogni anno un film muto, dove la parola è scritta e assume un diverso peso rispetto alle immagini (*L'Inhumaine* di Marcel L'Herbier), più tradizionale è l'appuntamento pensato per le classi, le matinée, organizzate in collaborazione con Castellinaria Festival internazionale del cinema giovane Bellinzona, che offrono trasposizioni cinematografiche ispirate alla letteratura del Novecento. Un percorso iniziato nel 2013 e proseguito quest'anno, alla scoperta dei film tratti dai grandi romanzi italiani inseriti nei programmi scolastici, scelti dando spazio ai testi in cui il cinema crea e ricolloca in nuove prospettive l'opera lette-

raria. Quest'anno è stata la volta di Bianciardi e Sciascia, reinterpretati rispettivamente da Carlo Lizzani (*La vita agra*) e Damiano Damiani (*Il giorno della civetta*). Elsa Morante è invece protagonista di un'altra rilettura di Damiani ne *L'isola di Arturo*, in una proiezione che anticipa e lancia la retrospettiva sulla Titanus – celebre casa di produzione italiana – di quest'anno al Festival (dove si sono potuti vedere in sala con splendide copie adattamenti come *Il Gattopardo* e *La ciociara*). Senza dimenticare che il primo passo tra storia raccontata e immagini in movimento avviene nella prima infanzia grazie agli adattamenti animati delle fiabe: mentre la Disney cerca sempre più di modernizzarsi per stare al passo con i tempi, quest'anno è stata offerta la possibilità di ripercorrere un fedele *La regina delle nevi* di Lev Atamanov, ispirato alla fiaba di Hans Christian Andersen, del lontano 1957, grazie alla collaborazione con Cinemagia. Un momento speciale tra adulti, che avevano visto il film da bambini, e i più piccoli, che si sono lasciati incantare dalle immagini un po' rovinare e dai colori non più brillanti di una vecchia pellicola: un'occasione di dialogo e di scambio di memorie (e di immaginari) veramente unica.